

Ricerca di Confservizi: sotto accusa i tagli agli enti locali e gli aumenti degli utenti morosi

Effetto crisi, le multiutilities pagano lo stress finanziario

Romano: la sostenibilità dei servizi è a rischio

GABRIELE GUCCIONE

L'ACQUA continua a scorrere dal rubinetto, i tram a sfrecciare sui binari, i rifiuti a essere raccolti. Ma i proventi di bollette e tariffe non defluiscono più come una volta nelle casse delle aziende dei servizi pubblici locali. E così i pagamenti della pubblica amministrazione, rallentati. La crisi di liquidità mette a dura prova le public utilities, che si trovano di fronte alla difficoltà di dover continuare a garantire i servizi, con una produzione in costante aumento, nonostante la riduzione di risorse.

Il punto sullo stress finanziario delle public utilities piemontesi è stato fatto ieri a Venaria, in occasione dell'assemblea annuale di Confservizi Piemonte. L'indagine condotta dal ricercatore Sandro Baraggioli mostra come le aziende si trovino tra due fuochi. Da un lato devono fare i conti con l'aumento della morosità degli utenti: bollette e tariffe non pagate che nell'ultimo anno hanno registrato una crescita del 7,3% circa; solo nel caso di Smat, per fare un esempio, sono passate dallo 0,6% del 2006 al 7% del 2010. Dall'altro lato le utilities soffrono di riflesso delle difficoltà finanziarie degli enti locali, che hanno rallentato pagamenti e trasferimenti, tanto da far aumentare del 17% negli ultimi due anni i crediti vantati dalle aziende nei confronti della pubblica amministrazione.

Ma le ragioni dello stress finanziario non sono uguali per tutti. Ogni settore ha le sue criticità. Il trasporto pubblico locale, secondo Baraggioli, «soffre in particolare della riduzione dei trasferimenti nazionali e regionali, su cui fa affidamento per oltre il 70% del-

I numeri

 +7,3%

È l'incremento del tasso di morosità registrato in media nell'ultimo anno. Solo nel caso di Smat le bollette non pagate sono passate dallo 0,6% del 2006 al 7% del 2010

 +17%

Di tanto sono aumentati i crediti vantati dalle aziende nei confronti della pubblica amministrazione, con il rallentamento di pagamenti e trasferimenti

 120/180 giorni

Sono i tempi medi dei pagamenti nei confronti dei fornitori da parte delle aziende dei servizi pubblici locali

 285 milioni

È l'indotto prodotto nel territorio della Provincia di Torino, per l'acquisto di beni e servizi, dalle grandi utilities partecipate dalla Città di Torino

la sua produzione; più che per il tasso di morosità, mediamente intorno al 20%». Diversi i problemi del servizio idrico, che deve fare i conti con una distribuzione delle bollette semestrale che finisce per imporre una dinamica di cassa rigida. «C'è poi il comparto dell'energia - prosegue l'economista - che nel 2011 ha registrato una contrazione dei consumi e che soffre di un certo tasso di morosità».

«Lo stress finanziario finisce per imporre alle imprese un maggiore ricorso all'indebitamento



AL VERTICE

Sopra: Paolo Romano, ad della Smat e presidente di Confservizi Piemonte, l'associazione che riunisce le multiutilities regionali

per far fronte, oltre che alla riduzione dei trasferimenti, a un aumento dei costi di produzione di circa l'8,3%», rileva Baraggioli. Tra il 2009 e il 2010 il ricorso al credito è aumentato del 24% e tra il 2010 e 2011 del 19. E come se non bastasse, nonostante le buone performance industriali, con un valore della produzione in costante crescita (+7,3%) e una redditività in miglioramento (+7,4%), anche le utilities piemontesi devono fare i conti, come tutti del resto, con l'innalzamento dei tassi di interesse e la stretta del credito.

«Il rischio - commenta il presidente di Confservizi Piemonte, Paolo Romano - non è soltanto quello di bloccare gli investimenti, ma di minare la sostenibilità dei servizi, con tutte le conseguenze che questo può determinare per i cittadini. Fino a causare una ricaduta a cascata sulle imprese dell'indotto». Che solo a Torino e provincia, prendendo in considerazione soltanto le grandi utility partecipate dal capoluogo, ricevono ogni anno per l'acquisto di beni e servizi 285 milioni di euro. E che nel frattempo si sono viste allungare i tempi dei pagamenti, che ormai oscillano tra i 120 e 180 giorni in media. «Si rischia dunque di innescare un circolo vizioso - osserva Romano - destinato a inasprire le conseguenze dell'attuale ciclo economico».